

"Esprimiamo la nostra solidarietà ai lavoratori di varie località e settori produttivi che, per difendere le proprie condizioni di vita ed il posto di lavoro, sono stati fatti oggetto della repressione degli organi dello Stato. La nostra solidarietà va oltre ogni sigla sindacale di appartenenza perchè i lavoratori e le lavoratrici non possono che avere gli stessi interessi che sono diversi da quelli dei padroni. Ci auguriamo che le lotte in corso, superando ogni eventuale divisione ed unendo la classe lavoratrice, possano avere un esito positivo"

Difesa Sindacale

Sciopero globale femminista

di Stefania Baschieri – Cgil Lucca



donna nel ruolo di moglie, amante, madre, continuatrice della specie, ha costruito privilegi, ingiustizie, sfruttamento ed ogni altra forma di dominio.

Se le donne smettessero di occuparsi di famiglia, lavoro domestico, cura dei bambini, anziani, malati e uomini in perfetta salute l'architrave di questo sistema patriarcale capitalista crollerebbe e il mondo, come affermava Virginia Woolf più di un secolo fa, sarebbe ancora "palude e giungla".

Questo sciopero è l'occasione anche per dare voce a chi sta vivendo sulla propria pelle i violentissimi effetti sociali della pandemia e le donne ne stanno pagando il prezzo più alto sotto tutti gli aspetti; lo sanno benissimo le tantissime donne che sono state costrette a licenziarsi perché non potevano lavorare e contemporaneamente prendersi cura della propria famiglia, insieme alle migliaia di donne che sono state espulse dal mondo del lavoro.

8 marzo 2017: in più di 50 paesi del mondo faceva la sua comparsa il Primo Sciopero Internazionale delle Donne.

Da allora instancabilmente la rete di Non Una di Meno, movimento antirazzista, antifascista, anticapitalista, rilancia in Italia per quella data lo "Sciopero Globale femminista" come risposta a tutte le forme di violenza che colpiscono sistematicamente la vita delle donne in famiglia, nei luoghi di lavoro, per strada, nelle scuole, negli ospedali.

Non è necessario scorrere il lungo elenco delle ragioni che spingono le donne ad incrociare le braccia – femminicidi, stupri, molestie, discriminazioni salariali, doppio carico di lavoro, attacchi alla libertà di aborto ecc... - per capire che l'idea che si è avuta finora di sciopero, come rivendicazione salariale, ritorna qui in forma profondamente mutata. Una forma che punta a mettere in discussione un sistema patriarcale e capitalista che nella divisione sessuale del lavoro, nel confinamento della

Come pure lo sanno perfettamente le migliaia di lavoratrici che hanno dovuto lavorare il doppio per “sanificare” ospedali, fabbriche, uffici, con salari bassissimi, nell’indifferenza delle loro condizioni di salute e sicurezza e spesso con il ricatto del licenziamento.

Lo sanno coloro che hanno combattuto affinché i centri antiviolenza, i consultori, i reparti IVG, i punti nascita continuassero a funzionare nonostante la strutturale mancanza di personale e di finanziamenti pubblici aggravate dall’emergenza della pandemia.

Lo sanno le migliaia di donne migranti che lavorano nelle case e che si sono viste negare ogni tipo di sussidio.

La mobilitazione quest’anno trova un’altra valida ragione anche nel denunciare come lo stesso stanziamento di risorse all’interno del Recovery Plan non rompe la radicata disciplina dell’austerità sulle vite e sui corpi delle donne e delle persone LGBT.

Da una parte infatti si parla di politiche attive per l’inclusione delle donne al lavoro e di “politiche di conciliazione”, dando quindi per scontato che chi deve conciliare i due lavori quello dentro e quello fuori casa, sono le

donne. Dall’altra non sono le donne, ma la famiglia – la stessa dove si consuma la maggior parte della violenza maschile – il soggetto destinatario dei fondi sociali previsti dal Family Act. E da questi fondi sono escluse le migranti, confermando e mantenendo salde le gerarchie razziste che permettono di sfruttarle duramente in ogni tipo di servizio. Poco o nulla poi si dice delle misure contro la violenza maschile e di genere, nonostante questa sia aumentata esponenzialmente durante la pandemia e la cosa è sotto gli occhi di tutti.

Il movimento Non Una di Meno nell’indire la mobilitazione ha invitato come sempre i sindacati a sostenere questa giornata di sciopero ma purtroppo la CGIL non è stata capace di cogliere questa occasione di stare dalla parte delle donne, di tutte le donne che, quest’anno più che mai, hanno ragioni da vendere nella decisione di scioperare.

Eppure avrebbe potuto e dovuto non solo indirlo, ma anche prepararlo come qualunque altro sciopero, dando un contributo fondamentale per la sua riuscita, dalle riunioni di direttivo alle assemblee nei posti di lavoro per ragionare sul perché questo sciopero è uno sciopero dal lavoro

produttivo, riproduttivo e di cura. Sarebbe stato possibile, oltre che doveroso, arrivare ad uno sciopero partecipato e che incidesse sull’opinione pubblica, mettendo in circolo saperi e pratiche femministe che riguardano l’organizzazione del lavoro nella sua interezza, dal divario salariale alla salute femminile nei luoghi di lavoro, dalle violenze sui posti di lavoro ai ricatti contrattuali e occupazionali.

Sarebbe stato possibile se avesse compreso le ragioni di uno sciopero che riguarda tutte e tutti, non solo le donne, penalizzate nel dover far tutto, spesso in pessime condizioni e senza ritorno economico, ma anche gli uomini che godono di privilegi nel lavoro produttivo e di vantaggi nel non occuparsi del lavoro riproduttivo e di cura.

E’ vero, non c’è dubbio che non sia facile il rapporto di una grande organizzazione come la CGIL con i movimenti femministi. Non lo è mai in assoluto, perché di per sé il rapporto con i movimenti, tutti i movimenti, presuppone pazienza, capacità di ascolto reciproco, rispetto delle autonomie e dei propri linguaggi.

Ma è possibile, se c’è la volontà politica, quella volontà che invece è mancata e che ha fatto perdere alla CGIL una grande occasione di realizzare in questo confronto una elaborazione politica che, partendo dalle tematiche messe in campo e che attraversano ed incrociano il suo mondo, portasse ad una visione altra che certamente avrebbe consentito risposte più articolate nella declinazione delle sue politiche, di genere, ma non solo.

